

Vita di Pio XII nella famiglia e nella scuola

La vita giovanile, le vicende private e l'ascesa al Sommo Pontificato di Pio XII non sono state mai raccontate in modo esauriente. La vita di Pio XII non è stata mai raccontata in modo esauriente. La vita di Pio XII non è stata mai raccontata in modo esauriente.

Nato nel cuore di Roma
Il nuovo Papa è nato in un piccolo palazzo del quartiere del Trionfale, al n. 34 di via degli Orsini. Nella casa ove egli discese al mondo, dove la famiglia Pacelli dimorò per molti anni, abitava la famiglia dell'avvocato Pier Paolo Pacelli e la suocera in cui Eugenio Pacelli nacque il 18 giugno 1858 a Montebelluna.

Il Papa fu battezzato nella Chiesa di San Celso, vicino alla Chiesa Nuova che è la Parrocchia, ma l'atto è custodito negli archivi di San Giovanni dei Fiorentini dove è stato trasferito da qualche tempo l'archivio di San Celso.

Pio XII ha però avuto sempre una speciale predilezione per la Chiesa dei Filippini. Da fanciullo vi ha spesso disimpegnato le funzioni di catechista, servendo la Messa e partecipando a quasi tutte le funzioni sacre.

L'ultima volta che si recò alla Chiesa Nuova fu nel maggio 1937 in occasione della festa di San Pio. Il Papa partecipò alla processione delle sette chiese. Durante il lungo percorso il corteo sostò presso l'ospedale di Santo Spirito ed egli trasse occasione della fermata per visitare il nosocomio. Al ritorno si soffermò nella sacrestia della chiesa e ne uscì con un solo pensiero nel vedere ancora al suo posto un mobilio dove egli era stato e che non aveva mai visto.

Allievo del R. Liceo E. Q. Visconti
I ricordi della giovinezza del Papa sono vivi nella memoria dei suoi compagni di scuola, ma c'è un suo insegnante del Liceo Visconti, il prof. Antonio Neviani, che ha parlato dell'allievo destinato dalla Provvidenza al posto supremo della Gerarchia cattolica. « Appena io aprsi il fascio annunziò la morte di Pio XI, egli mi disse: « Tu sei destinato a fare il Papa ».

La Cristiana ha santificato nel Padre Pio, un Padre veneto. Il Padre Pio ha ricambiato la santificazione di Lui. L'Elezione di Pio XII è la prima parola che si è sentita con la quale Pio XI ha concesso la sua esistenza terrena a Pio XII.

Facciamo disgiunta dalla giustizia, e sarebbe vuota di senso, pace onerosa e forte per tutti gli uomini di buona volontà. L'equilibrato, l'accumulamento delle ricchezze, la divisione dei popoli in antitesi sanguinarie sono condannati dallo Spirito che è amore, fraternità, comprensione reciproca.

Il primo messaggio di Pio XII al mondo ha detto questo: dalla città italiana, madre delle genti, la Roma, dalla sede augusta di due poteri di due forze entrambe universali, è partita ancora una volta quella parola immutabile perché specchio della giustizia.

L'idea fascista e sovietica sono nate sotto l'auspicio dello Spirito. Ispirati a una morale che pone accanto agli ideali della Religione cristiana quelli della Patria e cardinali fondamentali del Fascismo, collimano con gli alti dettami della Fede.

Sorta dalla più grande rivoluzione che il mondo ricordi, la Chiesa distingue infallibile i momenti e i fini delle rivoluzioni. Scardinare un passato di semiteismo, conquistare gli uomini alla verità, glorificare la Maternità, rendere le generazioni integre per la loro alta missione umana e difenderle dal contagio morale di genti che scontano il maggior crimine di tutti i tempi, era opera di uomini e sembrava prodigio.

Oggi, al cospetto del nuovo Pontefice, nella pura emozione che ne accompagna la suprema investitura, la nostra coscienza e il nostro cuore si ripetono che quel prodigio è stato realizzato.

Che Pio XII, guidi e conforti per lunghi anni gli uomini di buona volontà e che la sua mano possa benedire la pace universale quando la Giustizia triumfante avrà avuto compiuta vittoria contro la iniquità e contro la negazione.

Una profezia di Pio XI singolarmente avverata.
ALESSANDRIA. 4. Merita di essere ricordato il significativo aneddoto del Pontefice Pio XI, che ha saputo profetico e di viva attualità. In una audace e collettiva concessa il 1 marzo 1929 ad un gruppo di pellegrini, il Santo Padre si soffermava benevolmente presso l'agricoltore Nicola Cellerino, del vicino sobborgo di S. Michele. Al mesto pensiero espresso dal pellegrino ultra ottuagenario, che per la sua tarda età non avrebbe più potuto rivederlo il Santo Padre annuiva e soggiungeva: « Coraggio, coraggio, vedrete che il Signore vi concederà ancora altri dieci anni di vita ».

Ora coincidenza degna di nota. Il 1 marzo scorso il Nicola è deceduto nella sua casa di S. Michele e proprio al preciso compimento del decennio che, si direbbe in modo divinatorio, era stato annunciato dal Santo Padre defunto testè.

CRONACHE SPORTIVE

Giovani fasciste udinesi e triestine in gara per un primato regionale

PALLACANESTRO
Nel quadro degli avvenimenti sportivi cittadini di oggi, l'incontro fra le cestiste udinesi e quelle triestine, organizzato dal Comando Federale di Trieste, che avrà inizio alle ore 14.30 nel Campo di via Garibaldi, occupa indubbiamente la posizione di centro.

La vibrante e febbrile attesa di questi ultimi giorni, costituisce una chiara conferma di tale asserzione. Ma, infatti, come ora una partita di pallacanestro ha suscitato tanto interesse ed un entusiasmo così vivo fra gli appassionati triestini, tale aspettativa d'altronde è pienamente giustificata. Private di una vittoria che il regolamento tecnico le aveva giustamente assegnato, la squadra udinese dovrà oggi scendere sul terreno di gioco per riprendere la rivincita e rivendicare i diritti che ad essa erano stati attribuiti.

Nella scelta dei valori, la commissione triestina occupa forse un gradino più elevato poiché con la vittoria conseguita nell'unico incontro disputato, le rosso-alabardate hanno potuto assicurarsi un'ottima paragono che, egli però potrebbe essere facilmente recuperato.

Nei confronti diretti fra le due contendenti, le giovani triestine hanno avuto il meglio. Anche se il clamoroso successo delle friulane in campo triestino ottenuto nel scorso anno ha fatto pensare che le udinesi avrebbero potuto avere un qualche vantaggio, esse non hanno potuto non lasciarsi sorprendere.

Fori di un discreto utile di otto punti, le triestine si guarderanno bene dal prendersi ogni iniziativa, e scoprirsi quindi le retrovie. Con molta probabilità esse praticheranno una prudente azione difensiva, di contro, le compagne della De Marchi dovranno scendere in campo con la parola d'ordine: « attaccare a fondo ».

Ma, praticamente potrebbe avvenire il contrario poiché più volte è stato dimostrato che il modo migliore per difendersi è proprio quello di attaccare. Ed allora le triestine dovranno usare una maggiore attenzione, senza tuttavia subire il tiro delle avversarie.

Comunque, noi ci auguriamo che il « fischio finale » sancirà la vittoria a vantaggio delle giovani fasciste triestine, le quali saranno caldamente incitate da una vera « ola » delle grandi occasioni.

La squadra udinese scenderà in campo nella seguente formazione: De Marchi (cap.), Fogagnolo, Bearzotti, Piazzi, Gobetti, Fol e Barone.

L'inizio dell'incontro è fissato per le ore 14.30.

Allenamento avanguardisti
In preparazione agli incontri del secondo turno eliminatorio del campionato di calcio, che avrà inizio domenica 12 corrente, con la squadra del Mantova, gli Avanguardisti di Udine sosterranno un allenamento collettivo oggi alle ore 15.30 (dopo l'incontro femminile) disputando una partita contro i Dopavoristi Pischituta.

Dovranno trovarsi a disposizione del fiduciario Provinciale i seguenti atleti: Drigani, Stelini Manfrin, Pavan, De Marchi, Della Banca, Tamagnini, Benini A., Benini I.

Il torneo di prima divisione
Si attende il risultato contrario ai pronostici.

Il calendario odierno mette in programma parecchi incontri di interesse non trascurabile. La capogitarie delle pretese della promozione, a rigore al pronostico dovrebbe inchiodare a quota 27. Sarà infatti molto difficile che questa brava compagine riesca a superare il campionato rosso-alabardato in casa loro. Entrambe le sue immediate seguitrici hanno però dei comiti altrettanto difficili tanto da far credere che dopo l'oderna giornata i distacchi rimarranno immutati tra le compagne Isontine e Solvay e Basiliano. La prima sarà ospite al Polisportivo Moratti e per quanto sia rassicurante il suo valore ben difficilmente potrà spuntarla contro i ragazzi bianco-neri i quali non vorranno certo deludere i propri sostenitori con una prova in anti-tesa con quella di domenica scorsa nella quale hanno conquistato un primato di segnatura di eccezionale portata. Il Basiliano sarà a Forzena. Il suo compito non è altrettanto difficile di quello della compagna Isontina, ma non mancherà di ostacoli; al proprio terreno i nero-verdi sanno tenere testa alle squadre più autoritarie. Si attende soltanto una sorpresa quindi per

Un'esplorazione nella stratosfera
I giornali annunciano che tra breve verrà effettuata una esplorazione nella stratosfera dell'Europa nord-occidentale. Il pallone aerostatico di lavoro delle forze aeree sarà costruito a spese di 5 milioni di lire. Il pallone sarà di diametro di 10 metri e sarà munito di un motore di 1000 metri. Gli atleti italiani, hanno rafforzato in superiorità dimostrata ieri nella gara di fondo; infatti i goliardi fascisti si sono piazzati ai primi 5 posti della classifica; il socio componente della rappresentativa italiana è stato eliminato per un incidente.

Ecco i risultati: 1. Guarnieri, Italia, in 4.31" 3/5; 2. Babin, in 4.38" 3/5; 3. Rasi, Italia, in 4.59" 4/5; 4. Reiter, Italia, in 4.59" 4/5; 5. Orlandi, Italia, in 5.2" 2/5; 6. Beyrer, Germania, in 5.13" 3/5.

C.G.E. 720 ONDE MEDIE
900
VENDITA SINO A 24 RATE
IL PIÙ FEDELE SPECCHIO DEI SUONI

Famiglie numerose...
VERO ESTRATTO DI CAFFÈ OLANDESE
O.G.
SINONIMO DI ECONOMIA
L'aggiunta preferita per caffè nero e caffè latte
S.A. HELVETIA VARESE

CLICHE' A NERO A COLORI
PREMIATA FOTONCINQUE
UDINE - VIA TARGENTIO 15 - Tel. 780 - UDINE

CHI EDETE IL PRODOTTO DEL PASTIFICIO MOLINO A CILINDRI
Storti UDINE
PASTA SPECIALE CON UOVA

MOBILIFICIO SELLO
Stile 900 e Antico - Semplice e di Lusso
UDINE - PIAZZA UMBERTO I - Tel. 10

Cucine economiche delle rinomate marche
Becchi Impera Nova Rex Zenith
PIÙ VASTO ASSORTIMENTO - MODELLI ESCLUSIVI - PIÙ PERFEZIONATI
PREZZI FISSI - FACILITAZIONI DI PAGAMENTO AI DIPENDENTI STATALI
FERRAMENTA FRUOLANA
UDINE - Via Nazario Sauro, 8

Sezione Propaganda
11a Categoria
Oreste A. - Trissino B. - Solvay C. - Trissino D. - Solvay E. - Trissino F. - Solvay G. - Trissino H. - Solvay I. - Trissino J. - Solvay K. - Trissino L. - Solvay M. - Trissino N. - Solvay O. - Trissino P. - Solvay Q. - Trissino R. - Solvay S. - Trissino T. - Solvay U. - Trissino V. - Solvay W. - Trissino X. - Solvay Y. - Trissino Z.

LO ZIO e il nepote

Nel nobile palazzo degli avi, un palazzo che testimonia già di per sé d'una agiatezza d'antichi, originari, vivono — se togliete la servitù — due uomini soli: un maturo zio e un giovane nepote, orfano di entrambi i genitori.

Anche la zia se n'è andata da molti anni: non lasciando di sé che delle immagini un po' sbiadite, un po' convenzionali: fotografie del vecchio tempo ove ella appare con un ampio cappello di paglia fiorito di ranuncoli infilato al braccio, la gonna lunga fino ai piedi, una camicia che si allarga di trine sul petto e imprigiona il collo con le stecche celate nel colletto di pizzo. Nino che non ha mai conosciuto donne vestite così non può trattenerli dal sorridere quando guarda quelle fotografie: suo zio che la ricorda viva, ha sempre una punta di rimprovero nella voce, quando dice al nepote:

— Se tu sapessi com'era bella tua zia!...
— E tu zio, che gran bel ragazzo devi essere stato! — aggiunge convinto Nino che termina la sua frase così: — Lo sei ancora adesso, bello!

E' vero: così alto, magro, con quel suo viso affilato dall'alta fronte incisa da una ruga profonda, macchiata alle tempie di grigio, con quelle sue labbra sottili che conoscono soltanto due sorrisi: uno di appena accennato, ma invincibile sarcasmo, l'altro d'una segreta profonda bontà resta a mostrarsi. Vittorio è proprio il tipo d'uomo che le donne definiscono interessanti, prima; affascinante dopo. E sono molte, innumerevoli le donne che lo definiscono così...

— Ma non per mia colpa — egli si scusa.
— Io non sono più che il vecchio zio di un giovanissimo nepote.

— Già, ma tutte le signorine gli stanno di attorno — commenta Nino che non è affatto geloso, ma soddisfatto dei successi mondani dello zio che adora. Lui pensa a ben altre cose: Nino è uno studioso, e non si sente nel suo vero elemento che quando è chiuso in biblioteca e ha voluti da tutte le parti a circondarlo.

A furia di star curvo sulle vecchie carte, Nino s'è un po' ingobbato, porta gli occhiali; e i suoi vestiti non sembrano fatti per lui come lui non sembra fatto per i suoi vestiti. Non gioca al tennis — né al bridge —, non balla, non tuma e confonde Grete con Marlene.

Sbadiglia velatamente quando suo zio si accalora ancora a ricordare della «Bet Otero» e i grandi veglioni, i carri mascherati, le sale da gioco, le scampagnate in carrozza, le grandi fiere di beneficenza, tutto ciò che formò l'atmosfera della sua giovinezza. Ha molto da raccontare dei suoi successi passati e presenti, ma Nino non lo sa ascoltare.

Ciò non ostante oggi il colloquio fra zio e nepote è più animato e c'è fra di loro un'aria di misteriosa complicità, di allegria mondana, inconscia, malgrado le parti si siano invertite: l'apersona seria oggi è Vittorio, il ragazzino, Nino. Che cos'è insomma? Zio e nepote, l'uomo maturo e il giovane, hanno deciso di prender moglie.

La vecchia casa è troppo vuota e troppo triste e poi l'uno vive di rendita, l'altro col suo lavoro e guadagna molto denaro; si può bene far felici se stessi e render felice qualcuno...

— Perciò — conclude Nino riferendosi al pensiero inesperto che hanno avuto entrambi — non occorre che le donne che sposeremo siano ricche.

— Certo — risponde suo zio, aggiungendo: — Ma neanche povere di tutto: altrimenti la prima volta che una cosa non va bene, pensiamo di essere stati sposati soltanto per il nostro denaro; e invece noi vogliamo essere amati, non è vero?

— Sicuro... Oh, per te non sarà difficile, Piaci a tutte le donne, tu!

— Evidentemente esageri...

— No, no... Sono io invece che ho timore di trovare una donna che mi voglia bene proprio per me: sono goffo, inellegante; e non so da che parte si comincia per far la corte...
— Oh, non è necessario: basterà che tu te la faccia fare. Oggi è così che ci si sposa. Sono le donne che scelgono i mariti; tutto sta a farsi vedere, soltanto quando ne vale la pena.

E per quella sera, il discorso finì lì. Zio e nepote si dissero affettuosamente, separandosi: — Auguri, allora...
E Vittorio aggiunse:

— Spero che presto tu mi possa dare una piccola nepotina...
— Ed io mi auguro che tu non perda tempo a darmi una simpatica, giovane e buona zia...

Dentro di sé Nino fantasticava: «M'immagino già da chi zio Vittorio si farà scegliere certamente da donna Elena. E' bella, brillante, non troppo ricca ma nemmeno troppo povera, amante dei divertimenti, del viaggio, delle visite. Formeranno una magnifica coppia».

Da parte sua, Vittorio era sicuro che la moglie di Nino sarebbe stata quella piccola Mariella, quieta, tranquilla, silenziosa, silenziosa, di poche parole, che sarebbe stata ca-

pace d'iniziare interminabili ricami, a fianco di suo marito immerso negli scartafacci. Ogni tanto, egli alzava il volto per sorridere; lei ricambiava il sorriso... si rimetterà a ricamare. Saranno felici...

Le previsioni si avverarono: soltanto avvenne una piccolissima variazione: Vittorio sposò... Mariella e Nina... donna Elena.

Già: perché accento alla fanciulla che sapeva erare attorno a sé un'atmosfera di così dolce intimità, di così accogliente benessere, l'uomo maturo ma sempre «affascinante» si accorse che forse soltanto questo era stato il sogno della sua vita e che, soltanto per sorpicolo, egli si era tuffato nel vortice della vita mondana che ora non lo tentava più una piccola moglie sorridente, graziosamente china su interminabili ricami: la felicità.

E Nino? Per la prima volta, a fianco all'esuberante vivacità di donna Elena si era accorto di essere giovane e che essere giovane doveva essere per lui, un dovere e un diritto di fronte all'esistenza.

Ma aveva sentito anche che, abbandonato a sé stesso, sarebbe tornato al suo guscio, im-

malconito e amaro, mentre se l'amore gli dava le ali, allora sì, sarebbe stato capace d'intornare alla vita il più bell'anno che mai sia stato cantato.

E stasera eccoli lì: Mariella ricama. Vittorio legge la cronaca mondana, commentandola, con uno dei suoi due sorrisi: quello sarcastico; poi, alza gli occhi sul delicato viso che ha accanto e sulle labbra gli appare l'altro sorriso: quello buono.

Nino ed Elena sono usciti: questa sera devono andare a teatro, a ballare, a cena e, poi, in macchina, in comitiva di amici, a veder sorgere il sole in campagna. Nino è diventato l'idolo del gran mondo.

Tutto il ritratto di suo zio! — dicono le vecchie signore, aggiungendo con una sfumatura di rimprovero: — Che uomo era... Ora si è ritirato. Non si vede più. E' diventato vecchio.

Ma si ingannano: perché Vittorio, l'uomo affascinante, ha invece finalmente trovata la più vera felicità.

Rosa d'Este

DALLA PIU' GRANDE METROPOLI DELL'ESTREMO ORIENTE

«LA CITTÀ SUL MARE»

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)



Animazione di una via di Shang-Hai

SHANG HAI febbraio. Non è aperta sul vasto Oceano questa città di Shang Hai, come il nome indica (nome che appunto significa città sul mare), ma entro questo mare sono i larghi Yangtze Kiang cioè «l'Arme dell'Oceano», la massima arteria navigabile dell'immenso Paese, e più precisamente nel ramo Huang pu.

La maestosa mole d'acqua fangosa che scende pigramente all'Oceano è però degno ingresso a questa metropoli maestosissima e varia, babelica e laboriosa, nella quale al visitatore si succedono le visioni più antiche e le im-

pressioni più contrastanti. La enorme città, che conta tre milioni e mezzo di abitanti e 76 mila stranieri di quaranta Nazioni diverse, è caratterizzata essenzialmente da tre suoi aspetti, quello della città degli affari, cioè della concezione internazionale, cuore finanziario dell'intera Cina che pulsa nel Bund, il lungomare affollato dalla gente delle industrie e dei commerci; quello della Concezione francese, elegante quartiere ove dimora a almeno si trasferisce a riposare a godere la gente ricca; e quello in fine della misteriosa città indigena ove i terribili cinesi vivono in miseri abituri addensati alla sponda fluviale.

Quando si ricordi che gravita su Shang Hai il traffico d'un retrotterra abitato da 150 milioni di abitanti e si consideri che qui ha sede la maggior parte degli stabilimenti industriali cinesi, delle quali diverse industrie, dalla molitoria al grande cantiere, dalle tessiture alle manifatture dei tabacchi, dai setini ai lanifici, quando si guardi al movimento che agita continuamente queste acque fluviali, dominato di piccole barcose e di grandi motonavi, di cannoniere e di incrociatori, di chiatte e dei caratteristici sampans (pantofole) che ricordano la veneziana gondola, allora si giustificano gli orientalisti di New York, dell'Argentina o di Parigi dell'Est che a Shang Hai sono stati attribuiti.

Al denso e lento movimento di tanta navigazione fluviale corrisponde l'intenso e febbrile movimento della Concezione internazionale, mentre per le catapocche della vasta città indigena formicola la vita cinese delle misere folle.

Su qualche nave da guerra ancorata la bandiera italiana. Fra le truppe della Concezione internazionale stanno i bei Marine del Battaglione San Marco, e sono stati — sino a poco fa — i magnifici Granatieri di Sardegna (che feste quando essi hanno lasciato questa metropoli e si

risine mercantili europee (oltre i lussuosi proscafi «Conte Verdis», «Conte Rosso» e «Conte Bianco» fanno parte la «Freccia bianca dell'Oriente» cioè la più veloce motonave nostra, la «Victoria» capace di ventun nodi orari).

Le recenti e le attuali vicende politiche e belliche non turbano troppo l'intensa vita di questa babelica metropoli: la politica degli scambi e la guerra degli interessi si hanno abituato questa gente a vivere pericolosamente. E quanto ai nostri connazionali operosi — essi si sentono ben tranquilli per la stima universale che

la nostra produzione è bastata al nostro mercato (salvo i casi di insufficienza dovuti soprattutto all'esterofilia di molti snobs), una non riuscita che parzialmente a imporsi sui grandi mercati mondiali.

Ciò è dispo da varie cause: prima la mancanza di un coordinamento delle varie attività e la mancanza di controllo, per parte dello Stato, sulla situazione economica e sulla potenzialità creativa del centro che si dovevano e potevano ravvivere.

Questo coordinamento e questo controllo si debbono realizzare con prontezza e con intelligenza se si vuole che nell'E' 42 alla grandiosità dei piani attuati dagli edifici rappresentativi corrispondano i fatti di produzioni artistiche — un contenuto degno dei nostri tempi.

La volontà dei migliori, nel nostro campo, è tesa a raggiungere risultati capaci di stupire il mondo: si tratta di adoperare in tempo l'entusiasmo, la cultura e la fantasia di quanti non chiedono che di lavorare a fondo per un trionfo dell'Italia fascista in ogni settore delle attività d'arte.

L'architetto Gio Ponti fin dal '36, sulla Rivista Domus, ha esposto un grande piano d'azione per la mobilitazione e il potenziamento della produzione d'arte italiana: un piano che poteva essere concepito soltanto da un artista perfettamente al corrente della situazione e capace di entusiasmare per le sorti della nostra arte.

L'interesse suscitato dagli scritti di Ponti nella stampa, sia a dimostrare che i problemi e i concetti d'arte ha esposti sono attualissimi e niente affatto utopistici.

Ponti scrive che un potenziamento è una valorizzazione mondiale delle nostre produzioni d'arte si possono ottenere nel due anni e mezzo che ci separano dall'E' 42, se si procede con sollecitudine alla creazione di un centro direttivo — un nucleo di alcuni uomini attivi e preparati — per lo svolgimento rapido, di un programma che comprenda due tempi: 1° un tempo dedicato a un esauriente studio della produzione mondiale di arte, che dovrà essere fatto da studiosi non improvvisati, attraverso tutte le pubblicazioni, i cataloghi, le raccolte, i listini di prezzi, e altre cose che Ponti indica con precisione. Questo primo tempo — fissato nel primo tempo di un semestre — servirebbe di base per la formazione di una coscienza critica e di una conoscenza tecnica indispensabile per stabilire confronti tra il lavoro nostro e quello degli altri e per indicare possibilità e direzioni — per lo sviluppo della nostra arte.

Il secondo tempo di assistenza, di controllo, di valorizzazione del lavoro in parte direttamente ordinato ai fini dell'E' 42, in parte volontariamente creato da chi è impegnato a figure dell'Esposizione. Questo secondo tempo d'azione sarebbe caratterizzato dagli interventi economici, critici e tecnici, che Ponti definisce in una maniera chiarissima:

«Gli interventi d'arte esercitare riflettano: arte, tecnica, organizzazione, autarchia (valutata), esportazione (trattata), economia regionale, elevazione sociale, tradizione, vita intellettuale e nei suoi modi garbati. Era un umorista fine ed un adulator perfetto. Aveva un temperamento focoso ed era ver-

melchiorre Buga (Fotografia del Lloyd Triestino)

Bandierine italiane salutate i giornalisti che riprendano da Shang Hai

Potenziamento delle produzioni d'arte

In vista dell'Esposizione Mondiale che avrà luogo a Roma nell'E' 42, ognuno che dedichi le proprie energie all'arte, in qualsiasi campo dell'attività nazionale, deve proporsi di raggiungere il massimo del rendimento per adeguarsi alla superba rassegna voluta dal Fascismo.

Disciplinare le proprie forze, eccitare la propria fantasia inventiva, nuove forme, applicazioni nuove, nuovi e perfetti modi di esecuzione e sempre stata in linea di condotta dei migliori creatori italiani, tanto nel campo dell'arte quanto in quello dell'industria: ma fin da oggi questa «tensione ideale» deve essere portata al massimo, se si vuole che l'E' 42 segni il trionfo della civiltà fascista nel mondo.

Nel settore delle produzioni d'arte, dopo anni di polemica e di azione avvolta da alcuni artisti ed industriali di fede, i risultati del lavoro italiano sono ottimi: ma per essere diventati eccellenti, solo che ci si studi di eliminare le ultime cause di una certa lentezza di ritmo produttivo.

Negli anni scorsi — in quelli, per intenderci, che seguirono immediatamente la guerra europea — la battaglia fu impegnata contro la spaventosa decadenza del gusto italiano, in fatto di architettura di interni e di tutte le produzioni di arte ad essa inerenti. C'era da combattere l'invasione del liberty e dell'eclettismo prediletto dalla nostra borghesia, succube delle mode di Parigi e di Londra; e c'era, soprattutto, da riportare l'artista sul terreno dell'arte decorativa, alla quale si dedicavano, in quei tempi, soltanto gli architetti, i pittori e gli scultori.

Si può affermare senza tema di smentite che quell'azione ha dato ottimi frutti: centinaia di opere create da architetti pittori e scultori italiani, con la collaborazione di industriali intelligenti, hanno generato un'eccezionale ispirazione e una moda in tutto degna delle produzioni che si dicono eclettiche.

Nel campo del mobile della ceramica, del vetro dei tessili, del ricamo, dei metalli lavorati dei tappeti, dell'abbigliamento, ecc., si sono prodotti in Italia, dal '20 in avanti, moltissimi pezzi degni di figurare in un museo d'arte applicata dopo aver risposto in pieno alle esigenze più vive di una società meglio educata di quella liberale.

Ma questa vittoria non è bastata a far sì che le produzioni d'arte italiane vincessero la concorrenza scelleratissima ed abilissima fatta ai nostri prodotti dagli artigiani, industriali e mercanti di alcuni paesi europei.

La nostra produzione è bastata al nostro mercato (salvo i casi di insufficienza dovuti soprattutto all'esterofilia di molti snobs), una non riuscita che parzialmente a imporsi sui grandi mercati mondiali.

Ciò è dispo da varie cause: prima la mancanza di un coordinamento delle varie attività e la mancanza di controllo, per parte dello Stato, sulla situazione economica e sulla potenzialità creativa del centro che si dovevano e potevano ravvivere.

Questo coordinamento e questo controllo si debbono realizzare con prontezza e con intelligenza se si vuole che nell'E' 42 alla grandiosità dei piani attuati dagli edifici rappresentativi corrispondano i fatti di produzioni artistiche — un contenuto degno dei nostri tempi.

La volontà dei migliori, nel nostro campo, è tesa a raggiungere risultati capaci di stupire il mondo: si tratta di adoperare in tempo l'entusiasmo, la cultura e la fantasia di quanti non chiedono che di lavorare a fondo per un trionfo dell'Italia fascista in ogni settore delle attività d'arte.

L'architetto Gio Ponti fin dal '36, sulla Rivista Domus, ha esposto un grande piano d'azione per la mobilitazione e il potenziamento della produzione d'arte italiana: un piano che poteva essere concepito soltanto da un artista perfettamente al corrente della situazione e capace di entusiasmare per le sorti della nostra arte.

L'interesse suscitato dagli scritti di Ponti nella stampa, sia a dimostrare che i problemi e i concetti d'arte ha esposti sono attualissimi e niente affatto utopistici.

Ponti scrive che un potenziamento è una valorizzazione mondiale delle nostre produzioni d'arte si possono ottenere nel due anni e mezzo che ci separano dall'E' 42, se si procede con sollecitudine alla creazione di un centro direttivo — un nucleo di alcuni uomini attivi e preparati — per lo svolgimento rapido, di un programma che comprenda due tempi: 1° un tempo dedicato a un esauriente studio della produzione mondiale di arte, che dovrà essere fatto da studiosi non improvvisati, attraverso tutte le pubblicazioni, i cataloghi, le raccolte, i listini di prezzi, e altre cose che Ponti indica con precisione. Questo primo tempo — fissato nel primo tempo di un semestre — servirebbe di base per la formazione di una coscienza critica e di una conoscenza tecnica indispensabile per stabilire confronti tra il lavoro nostro e quello degli altri e per indicare possibilità e direzioni — per lo sviluppo della nostra arte.

Il secondo tempo di assistenza, di controllo, di valorizzazione del lavoro in parte direttamente ordinato ai fini dell'E' 42, in parte volontariamente creato da chi è impegnato a figure dell'Esposizione. Questo secondo tempo d'azione sarebbe caratterizzato dagli interventi economici, critici e tecnici, che Ponti definisce in una maniera chiarissima:

«Gli interventi d'arte esercitare riflettano: arte, tecnica, organizzazione, autarchia (valutata), esportazione (trattata), economia regionale, elevazione sociale, tradizione, vita intellettuale e nei suoi modi garbati. Era un umorista fine ed un adulator perfetto. Aveva un temperamento focoso ed era ver-

melchiorre Buga (Fotografia del Lloyd Triestino)

Bandierine italiane salutate i giornalisti che riprendano da Shang Hai

La Francia e i suoi padroni d'oggi

Di tanto in tanto una rinfrescata di memoria fa bene alla salute dell'anima e del corpo. Vi ricordate l'epoca del Trattato di Versaglia? Che cosa era la Francia venti anni or sono? Delle sue due grandi nemiche, l'una, l'Austria, brata stata spazzata dal colpo di clava vibrato a Vittorio Veneto dall'Esercito Italiano, da quell'esercito che, secondo un certo giornalismo francese — giornalismo da fogna — non vale un ghecco; l'altra, la Germania boicottata sotto il ferreo giuramento che Clemenceau le teneva puntato sullo sterno.

Privata dell'esercito, privata della flotta, privata delle ferrovie e della marina mercantile, e della maggior parte di locomotive, di vagoni e di piroscafi aveva dovuto essere consegnata in conto e riparazioni, privata delle sue floride colonie, delle sue ricche miniere di carbone, la Germania s'era vista presentare inoltre un conto di centinaia di miliardi d'oro da pagare come indennità di guerra, sul quale conto la Francia si era tagliata in fetta più grossa come aveva fatto con le colonie, le ferrovie, la marina mercantile e altre possessioni tedesche.

Ma la secolare, ossessionante e trapietante nemica orlata anche di molti suoi territori a Ovest, a Est, a Sud — vent'anni or sono — era ridotta alla disperazione.

La Francia possedeva il più potente esercito del mondo, aveva ai suoi ordini, e non per modo di dire, una serie di Stati vassalli: il Belgio, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Polonia, la Romania, la Grecia; e con una finanza aggressiva e di pochi scrupoli tendeva in soggezione anche la Gran Bretagna, costringendo pochi anni dopo la monumentale Banca d'Inghilterra e marcare ai suoi impegni, a svalutare l'imperiale sterlina.

La Russia era in piena sbernia bolscevica e l'Italia, privata dell'immense sforzo sostenuto e dalla malaria demagogica che ne minava il debole organismo politico, stava in disparte «guardata a vista» come una spregiudicata.

La Francia, insomma, politicamente, militarmente e finanziariamente era vent'anni fa la padrona del mondo.

La sua diplomazia dettava legge in ogni capitale; e poco più tardi riusciva ad agganciare il suo carrozzone a quella della Spagna, giombardella di una rivoluzione fratricida che la Massoneria di Parigi, in collaborazione con la plutocrazia ebraica, finanziava e guidava ai suoi fini.

L'impero francese sull'Europa era divenuto forse più forte di quello esercitato un secolo prima da Napoleone: comunque era così solido e riconosciuto che a reggere il governo della Terza Repubblica sarebbe bastato il buon senso dell'ultimo contadino di Normandia.

Invece? Qual'era oggi la posizione politica francese nel mondo?

La Germania ha ripreso passo per passo i territori perduti ad eccezione dell'Alsazia e Lorena, ma incorporando in compenso, l'Austria, di modo che i tedeschi, da sessantacinque, sono passati a circa ottanta milioni.

L'esercito è stato ricostruito, riarmato, attrezzato, potenziato come non fu mai nemmeno nel 1914; e l'aviazione tedesca è di tale assicurata potenza da giustificare pienamente l'andata a Canossa — volemmo dire a Monaco — dei signori Chamberlain e Daladier nel settembre 1938.

L'Italia — e conquistata un impero ed è un blocco di acciaio con l'acciaio di milioni di uomini ad un sol cenno del Duce a scaraventarsi dalle montagne, dal mare e dal cielo su chiunque prenda di tagliare loro la strada e di contestare i loro sacrosanti diritti.

La grande beniamina, la prediletta pupilla di Versaglia, la figlia adoratissima, ma spuria di Clemenceau e di Lloyd George — la Cecoslovacchia — dalla tutela di Parigi è passata a una piena intesa con Berlino.

Il capolavoro della diplomazia francese — la Piccola Intesa — è una vecchia signora.

Degli Stati che prendevano gli ordini al Quai d'Orsay, Polonia e Jugoslavia hanno giurato più conveniente gravitare sull'asse Roma-Berlino come l'Ungheria; mentre il Belgio si è sottratto ai pericoli della sudditanza franco-inglese proclamando una neutralità assoluta come quella della Svizzera.

Romania e Grecia hanno scattato la politica del «passe in barile» che è certamente più redditizia di quella della «Piccola Intesa».

E infine, la Spagna, la terza cara sorella latina, tremendamente rossa, e tremendamente giacobina, cucita a filo doppio al Fronte Popolare di Francia, al Labour Party di Inghilterra e al Komintern di Russia (leggi: internazionale massonica e internazionale ebraica); la Spagna, dicevamo, ha rinunciato alla sua libertà di essere marxista mercantile l'orco dei soldati di Franco e dei legionari di Mussolini.

Ora che la Francia ha perduta anche questa partita, che cosa farà?

Resterà più che mai genuflessa davanti all'abbordato Chamberlain e allo sprezzato Stalin ad implorare la loro protezione?

Continuerà di avvicendamento di governi democratici, socialisti, fascisti, massonici e parassitari (Brand, Poincaré, Herriot, Blum, Daladier e compagnia) una grande nazione come la Francia, da padrona della terra è divenuta l'umilissima serva di due «mezzi servizi», quello di Londra e quello di Mosca.

ni Anche il poeta francese Honoré de Balzac, malgrado la sua bruttezza, è rimasto celebre per la sua fortuna col bel sesso. Né la sua pancia opima, né l'asma che lo tormentava, né la sua prosa passionale per la buona cucina, e tanto meno i baffoni ispidi che coprivano le labbra, furono ostacoli alle sue numerose ed invidiabili conquiste. Lo stesso dicasi di Talleyrand, di Clemenceau, di Poincaré, di Mitterrand e di tanti altri.

Pu difficile che per l'uomo di P. J. una donna l'essere brutta e ciò nonostante, se seduce. La regina Cristina di Svezia non è stata in vita così bella come l'abbiamo vista nell'interpretazione di Greta Garbo. Essa aveva in effetti un corpo di mascello, amante dell'iplica, della schiena, del suo naso era troppo lungo per un bel volto di donna ed i suoi modi erano duri, rozzi talvolta, più inclini al comando che alla preghiera. Eppure molti uomini ne restarono affascinati e persino Ninon de l'Enclos, la celebre cortigiana di Parigi, disse che «in lei c'è qualche cosa di speciale».

Del resto anche la nota poetessa francese Madame de Staël di cui si disse che «aveva l'aspetto d'una eresia», e aveva l'aspetto d'una eresia, grassa ed ordinaria, fu ammirata ed amata da tutti.

Il fascino della bruttezza!

CASANOVA NON ERA BELLO... EPPURE! - LA ZAZZERA DI PAGANINI ED I BAFFONI DI BALZAC

BERLINO, 4. Per conquistare il favore del prossimo bisogna essere belli? Ecco un grave quesito che ha tenuto ultimamente occupata l'opinione pubblica di Berlino e che ha suscitato non poche polemiche. Nel regno di Casanova, dove la bellezza era tutto, avrebbe dovuto essere così. Eppure, abbiamo sotto mano non pochi esempi che dimostrano addirittura il contrario. Il più celebre di tutti è senza dubbio quello di Casanova. Di solito ci si immagina questo grande conquistatore di donne come un giovane di rara eleganza e bellezza, agile, vigoroso, affascinante. Insomma una specie di Apollo del XVIII secolo, un tipo di Rodolfo Valentino in parrucca bianca invece di quella che Casanova era a zazzera, acchiavava l'impressione ridicola e povera che gli suscitava. Non aveva nulla nel suo aspetto e nel portamento che potesse giustificare la fama di conquistatore di donne con cui egli è passato alla storia. Soltanto gli occhi potevano certo dire un Adone ed egli stesso, talvolta, diceva con sarcasmo che la sua fortuna in amore la doveva... alla sua bruttezza.

Il segreto del suo fascino risiedeva soprattutto nel suo spirito, nella sua viva intelligenza e nei suoi modi garbati. Era un umorista fine ed un adulator perfetto. Aveva un temperamento focoso ed era ver-

sato in mille cose: sapeva essere teologo, uomo d'armi, politico, giurista, commerciante e violinista. Conosceva la matematica e l'astrologia ed era un poliglotta. Oltre a ciò era un diplomatico esperto ed aveva un'ottima conoscenza del suo tempo. Un uomo del più brutto tipo che si ricordino a stato anche per esempio, l'insuperabile Paganini. Il suo aspetto era ridicolo e tistito ad un tempo. Alto, magrissimo, dinoccolato, con un volto livido e delle braccia che non finivano mai, così egli si presentava al pubblico per esecuire i suoi concerti. I capelli neri e zazzera, acchiavava l'impressione ridicola e povera che gli suscitava. Non aveva nulla nel suo aspetto e nel portamento che potesse giustificare la fama di conquistatore di donne con cui egli è passato alla storia. Soltanto gli occhi potevano certo dire un Adone ed egli stesso, talvolta, diceva con sarcasmo che la sua fortuna in amore la doveva... alla sua bruttezza.

Il segreto del suo fascino risiedeva soprattutto nel suo spirito, nella sua viva intelligenza e nei suoi modi garbati. Era un umorista fine ed un adulator perfetto. Aveva un temperamento focoso ed era ver-

ni Anche il poeta francese Honoré de Balzac, malgrado la sua bruttezza, è rimasto celebre per la sua fortuna col bel sesso. Né la sua pancia opima, né l'asma che lo tormentava, né la sua prosa passionale per la buona cucina, e tanto meno i baffoni ispidi che coprivano le labbra, furono ostacoli alle sue numerose ed invidiabili conquiste. Lo stesso dicasi di Talleyrand, di Clemenceau, di Poincaré, di Mitterrand e di tanti altri.

Pu difficile che per l'uomo di P. J. una donna l'essere brutta e ciò nonostante, se seduce. La regina Cristina di Svezia non è stata in vita così bella come l'abbiamo vista nell'interpretazione di Greta Garbo. Essa aveva in effetti un corpo di mascello, amante dell'iplica, della schiena, del suo naso era troppo lungo per un bel volto di donna ed i suoi modi erano duri, rozzi talvolta, più inclini al comando che alla preghiera. Eppure molti uomini ne restarono affascinati e persino Ninon de l'Enclos, la celebre cortigiana di Parigi, disse che «in lei c'è qualche cosa di speciale».

Del resto anche la nota poetessa francese Madame de Staël di cui si disse che «aveva l'aspetto d'una eresia», e aveva l'aspetto d'una eresia, grassa ed ordinaria, fu ammirata ed amata da tutti.



Ritratto della signora Van Nelly

Giacomo Manzù

178

